



SANTA MARIA DEL CEDRO

PROVINCIA DI COSENZA

P I A N O S T R U T T U R A L E C O M U N A L E

Legge Urbanistica Regionale n° 19 del 16 Aprile 2002

DOCUMENTO DEFINITIVO

TITOLO

RELAZIONE AGRO-PEDOLOGICA

TAVOLA

SCALA

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Geom. Vincenzo SILVESTRI

IL SINDACO

Avv. Ugo VETERE

IL SEGRETARIO

Dott. Antonio MARINO

DATA

GRUPPO DI PROGETTAZIONE

Capogruppo
Dott. Virgilio VISCIDO
Architetto

Dott. Ernesto LUPINACCI
Architetto

Dott. Sergio GIOIA
Ingegnere

Dott.ssa Sonia COSENTINI
Architetto

Dott.ssa Rita ARENA
Architetto

Dott. Claudio ADDUCI
Ingegnere

Dott. Beniamino TENUTA
Geologo

Dott. Ugo GALIANO
Agronomo

S. MARIA DEL CEDRO

RELAZIONE AGRO-PEDOLOGICA (LUR Art. 50 c.4)

PREMESSA

La gestione e la difesa del territorio, oggi più che mai diventa prioritaria, a fronte di continue calamità naturali a cui è sottoposta la Calabria, ma anche per la continua sottrazione di suoli agricoli; infatti, il settore primario continua a registrare una contrazione della superficie agricola utile (S.A.U) causata da continui processi di urbanizzazione in pianura e su aree agricole periurbane con gravi disagi e perdita di quei valori paesistici ed ambientali; per contro, si ha l'abbandono delle zone di collina e di montagna da valorizzare e difendere. Dal confronto dei dati degli ultimi due censimenti(1990/2000) risulta che la SAU totale è diminuita del 16%; nel decennio si è verificato, quindi, un continuo consumo di suolo. Il fenomeno più evidente è la decurtazione delle aree agricole a favore di quelle artificiali (residenziali, industriali, commerciali e reti di servizi).

Nello specifico, a S. Maria del Cedro, da una sovrapposizione cartografica delle aree artificiali con la carta di Capacità d'uso del suolo, emerge come l'espansione urbana ha riguardato, prevalentemente, i suoli agricoli migliori appartenente alla I e II classe di capacità d'uso(lungo la costa tirrenica ed in prossimità del fiume "Abatemarco"), con gravi danni e ripercussioni ambientali, paesaggistiche, sociali ed economiche; inoltre, con la degradazione dei suoli e conseguente perdita della loro capacità produttiva, protettiva e naturalistica, si è determinato il cosiddetto fenomeno o processo di desertificazione di modeste aree prima utilizzate per la coltivazione agricola.

Per minimizzare tali rischi, in futuro, è necessario mirare ad una gestione territoriale coerente e compatibile, nel rispetto delle caratteristiche fisico-chimiche della risorsa suolo e della sua vulnerabilità.

Nei vecchi PRG il territorio agro-forestale veniva considerato una voce residuale quasi dimenticata; le uniche misure prescrittive erano finalizzate a limitarne l'edificabilità imponendo indici bassi. Nella nuova visione di pianificazione sostenibile, il territorio agricolo-forestale rappresenta, al pari delle altre aree, una risorsa fondamentale per la quale vanno indicate le modalità d'uso e di conservazione. In particolare, al Piano Strutturale Comunale (PSC) è riservato il compito di individuare le zone agricole a diversa vocazione e suscettività produttiva, le aree a diverso grado di vulnerabilità ai nitrati di origine

agricola e ai prodotti fitosanitari, quelli a diverso rischio di erosione nelle quali attuare le diverse tecniche conservative.

A tal fine risulta necessaria una approfondita conoscenza e distribuzione dei suoli da realizzare mediante l'utilizzo di metodologie ormai consolidate quali il rilevamento di campagna, l'inquadramento tassonomico delle diverse tipologie di suolo che si rinvencono e la valutazione delle diverse potenzialità e limitazione d'uso. La conoscenza, quindi, approfondita del territorio, diventa indispensabile per una programmazione territoriale ed urbanistica che tenga conto della conservazione e della protezione del suolo, senza dimenticare gli aspetti economico-produttivi altrettanto importanti.

GEOGRAFIA DEL TERRITORIO ED INQUADRAMENTO CLIMATICO

Il territorio di S. Maria del Cedro, presenta una modesta estensione di circa 18 Km², modesta variabilità per condizioni morfo-pedologica ed ambientale e per la sua diversa naturale utilizzazione delle zone.

Si estende, ad Ovest, per un ampio lato a degradare verso la costa tirrenica quasi depressa nella parte bassa a circa 1,5-2 m. s.l.m. sulla quale gli interventi edilizi massicci pregressi (1975/1985) hanno comportato l'abbandono di tali aree precedentemente a forte densità agricola; a Est, nella parte più alta con picchi di 320 m s.l.m. con Grisolia, ed a Nord con Verbicaro e Scalea per la parte bassa pianeggiante. Il territorio assomma zone con clima lievemente differenziati, in particolare lungo le coste, in prossimità di zone vallive lungo il fiume Abatemarco e, sui versanti collinari, che vanno, peraltro, a determinare una modesta biocenosi rappresentata da essenze mediterranee tipiche, conifere in gruppo, piante autoctone tipo leccio, roverella e pioppo, zone destinate ad un'agricoltura specializzata tipo l'ulivo ed il Cedro; l'agricoltura è decisamente presente ma, in forma frammentaria le particelle di proprietà ed a conduzione prevalentemente familiare.

Tra i fattori naturali che vengono considerati ed analizzati in uno studio ambientale, il clima si colloca tra i principali in quanto capace di controllare e modificare l'evolversi dell'ambiente, lo sviluppo della vegetazione naturale e le attività agricole. Infatti, la crescita ed il ciclo vitale delle piante sono strettamente correlate alle caratteristiche dell'ambiente in cui si trovano. Il territorio di S. Maria del Cedro, come anzidetto, per la sua buona esposizione ed apertura ai diversi versanti, gode di un clima abbastanza stabile, quasi uniforme e poco variabile nelle zone più basse, caratteristica questa rispondente alle particolari esigenze della coltura del Cedro(Citrus Medica).

Le diverse distribuzioni vegetali e colturali cambiano moderatamente al modificarsi delle condizioni pedo-climatiche ed ambientali di una zona. La crescita o la presenza di essenze vegetali in determinate zone oltre ad indicarci il tipo di microclima esistente, alcune, si comportano come indicatori biologici dalla cui presenza/assenza si deducono informazioni generali sulla qualità dell'ambiente e l'esistenza di fenomeni di inquinamento.

Per la caratterizzazione del clima dell'area in esame di S. Maria del Cedro (si considera la stazione Meteorologica di Belvedere-Scalea) sono stati utilizzati i dati pluviometrici e termici rilevati dal servizio idrografico dello stato(vedi tabella n. 1) nel periodo 1921/2001, dove il periodo piovoso si estende essenzialmente dall'autunno inoltrato all'inizio della primavera, mentre nei tre mesi estivi (giugno, luglio ed agosto) le piogge sono più ridotte. Inoltre, il valore massimo delle precipitazioni medie mensili si ha generalmente nel mese di dicembre e quello minimo nel mese di luglio.

La distribuzione delle piogge così riscontrata è tipica del regime Mediterraneo, dove più del 70% delle precipitazioni annue si registrano nel semestre freddo.

Per quanto riguarda le temperature, si riportano i dati medi mensili e annui (vedi tab. n. 2).

I mesi più caldi si hanno in giugno-luglio e agosto, con temperature medie annue intorno ai 18°C.

In generale, per quanto concerne il clima, c'è da dire che l'Italia è un paese assai esteso in latitudine, dove le regioni meridionali ed insulari presentano il tipico clima subtropicale mediterraneo, mentre le regioni centrali si trovano nella zona di transizione tra queste ed il clima temperato continentale, tipico delle regioni settentrionali.

La definizione di zone climatiche in Italia è particolarmente difficile per le forti influenze modificatrici del clima esercitate dalla catena alpina con il suo orientamento E-W e da quella appenninica orientata N-S. Un tentativo di classificazione potrebbe essere il seguente, che divide l'Italia in zone agronomiche a seconda delle colture rese possibili dal clima.

L'area di interesse, ricade secondo il Mayr-Pavari nella zona del Lauretum o zona fitoclimatica più calda e, prende il nome dal *Laurus nobilis* (Alloro). Il suo areale si estende dalle zone costiere fino ad ambienti collinari con altitudine di 400-500 m s.l.m. che diminuiscono all'aumentare della latitudine, dove in quest'ultime sono possibili la coltivazione della vite e l'olivo e piante erbacee a ciclo autunno – primaverile (cereali, leguminose da granella, erbai autunno-vernini, prati di lupinella ecc.).

La zona del Lauretum si suddivide in tre sottozone in base alla piovosità e alla temperatura. L'area di interesse appartiene alla Sottozona calda del Lauretum con siccità estiva, in particolare nella zona costiera (da 500 a 600 mm di pioggia annue o comunque mal distribuita), essendo concentrate in autunno e in inverno, mentre l'evaporazione potenziale è molto forte (1.100 mm all'anno o più), pertanto l'agricoltura può essere intensiva solo con l'ausilio dell'irrigazione, in mancanza di irrigazione le sole colture possibili, e con risultati modesti e variabili, sono la vite, l'ulivo ed il mandorlo tra le arboree; cereali autunno-vernini, prati annuali di sulla tra le erbacee; le piante erbacee perenni (es. erba medica) non sopravvivono all'estate. L'irrigazione consente eccellenti risultati da agrumi, uva da tavola, colture ortensi.

Inoltre, in questa sottozona vegetano tutte le specie termofile e soprattutto termo xerofile, tipiche della macchia mediterranea. Infatti, nell'area di interesse, questa sottozona ospita le seguenti specie:

Latifoglie: sughera, leccio, carrubo, olivastro;

Conifere: pino domestico, pino d'aleppo, pino marittimo, tutti i cipressi, i ginepri termofili. In particolari condizioni micro ambientali, come ad esempio la vicinanza di corsi d'acqua o, in generale, favorevoli condizioni di umidità del suolo, possono vegetare anche il cerro, il pioppo bianco, l'olmo, i frassini, l'acero, l'ontano, i salici. Fra le piante arbustive esiste una notevole varietà comprendendo tutte le specie dell'oleo-ceratonion riconducibile al Climax di macchia mediterranea termo xerofila definito anche climax dell'oleastro e del carrubo. Pressochè esclusivi di questa sottozona sono l'oleandro, la palma nana, il cisto marino.

Fra le piante esotiche, alcune anche naturalizzate, vegetano bene gli *Eucalyptus*, il Fico d'india, diverse palme (palma delle canarie e palma da datteri), il ricino, riescono anche a vegetare all'aperto diverse piante prettamente tropicali, come il banano, anche se non riesce a completare il ciclo di fruttificazione, e diverse specie del genere *Ficus*.

Per quanto concerne l'agricoltura il Lauretum caldo è l'areale per eccellenza degli agrumi, dell'ulivo, del fico. Il carciofo è coltivato in regime di forzatura per la produzione di capolini in autunno. Una particolarità di queste zone è la possibilità che diverse cultivar di fruttiferi non giungono a fruttificare in certi anni a causa del mancato raggiungimento del fabbisogno in freddo (Ciliegio, Pesco, Pero, Melo).

Il Lauretum delle aree collinari si estende su gran parte del territorio peninsulare e insulare e si riconduce al Lauretum della sottozona calda e fredda del secondo tipo. La distribuzione differenziata delle due sottozone è eterogenea ed è legata a specifiche condizioni geomorfologiche e climatiche che possono variare notevolmente entro brevi distanze a causa delle irregolarità delle aree collinari in

Italia. Fra le due sottozone non ci sono sostanziali differenze nella composizione qualitativa della vegetazione più o meno marcata. La piovosità è più forte (800-1.000 mm annui) e un po' meglio distribuita anche se sempre con massimi di pioggia in autunno e inverno e minimi in estate. In tali aree, senza irrigazione riescono molto bene la vite, i cereali autunnali e i prati di erba medica. Con irrigazione, eccellenti risultati danno fruttiferi (drupacee, pomacee, colture ortensi e mais. Queste sottozone occupano la maggior parte delle regioni costiere, di pianura e di collina del versante tirrenico nell'Italia centrale, mentre nell'Italia meridionale si spingono ad altezze maggiori intorno ai 400 m s.l.m.

USO DEL SUOLO E ASSETTO AGRICOLO-FORESTALE E NATURALISTICO

La relazione agro-pedologica rappresenta lo strumento di analisi dei vari aspetti conoscitivi della realtà agroforestale e, tiene conto degli obiettivi indicati nelle "Linee Guida" della legge Regionale 16/04/2002 in particolare relativo al principio della sostenibilità. Specifica le metodologie utilizzate fornendo una puntuale classificazione del territorio in relazione alla capacità di uso agricolo dei suoli, e conseguenti limitazioni, secondo modelli e sistemi adeguati alle specifiche realtà territoriali.

Per composizione vegetazionale ed orografica, il territorio di S. Maria del Cedro presenta una modestissima variabilità zonale, per cui la scomposizione e quindi la distribuzione in zone omogenee e colturali diventa limitata.

Limitatamente agli aspetti agro-forestali, il territorio comunale di S. Maria del Cedro è stato ripartito sommariamente, in zone omogenee per l'aspetto orografico, pedologico, colturale e vegetazionale.

Tale ripartizione è il risultato di una attenta analisi sullo studio dell'uso del suolo e dell'aspetto geomorfologico del territorio.

Quindi, per ciascuna zona vengono forniti gli indirizzi sulla gestione agro-forestale necessari ad orientare la pianificazione del territorio comunale in maniera organica e funzionale nel rispetto del principio della sostenibilità ambientale come paradigma dello sviluppo socio-economico e produttivo. Infatti, per tutti i piani (PSC, ecc.) o programmi in sviluppo, in considerazione dei possibili effetti sui siti, è necessaria uno studio sulla valutazione di incidenza ai sensi degli art. 6 e 7 (Dir. 92/43/CEE-Habitat Naturali e Seminaturali-).

Come anzidetto, S. Maria del Cedro presenta un modesto territorio con una superficie di circa 18 Km² ed una orografia non molto variabile, in prevalenza costituito da zone pianeggianti, vallate e colline. Quindi un territorio scosceso a degradare verso il mare con pianori in prevalenza, e, a salire con pendenze variabili dal 5 al 40% ed oltre sulle colline. Il territorio è utilizzato, nella zona bassa a turismo estivo, per 500-600 mt. verso Est a partire dal mare, ed agricoltura a carattere familiare dove la proprietà risulta essere frammentata; quindi, quasi inesistente la tipica azienda agricola appoderata con funzione anche economica e produttiva.

A grande linee, l'utilizzo del territorio si presenta diviso in due grandi aree, un area utilizzata ad una agricoltura più produttiva ed intensiva nonché a colture specializzate, ed un'area alla coltivazione di fruttiferi sparsi consociati ad ortaggi e ortaggi e seminativi.

La maggior parte delle zone pianeggianti, in prevalenza a sud e verso il mare sono già occupate dall'edilizia ed in particolare da villaggi turistici.

Il territorio si può scomporre in modeste unità fisiografiche, che integrate da fattori geologici, uso del suolo, erosione e clima, portano all'individuazione di un numero modesto di "Unità di paesaggio", porzioni di territorio omogenee per i fattori suolo, clima e biotici.

Le Unità di paesaggio rappresentano pertanto un elemento cardine per i rilevamenti pedologici, in quanto descrivono in modo sintetico le cause ed i fenomeni che hanno portato alla formazione ed evoluzione dei diversi suoli.

Anche la Capacità d'uso dei suoli è un sistema di classificazione finalizzato a valutare le potenzialità produttive di tipo agro-silvo-pastorale, puntando ad una gestione sostenibile, quindi conservativa della risorsa. In particolare, sulla base di alcune proprietà permanenti, ciascuna unità tipologica di suolo viene valutata e classificata ai fini agricoli, forestali e pastorali, mettendo i (profondità, pietrosità, tessitura, drenaggio, capacità di ritenzione idrica, reazione) e dell'ambiente (pendenza, rischio di erosione, limitazioni climatiche), permettono di individuare i suoli migliori dal punto di vista agronomico e quindi più adatti all'attività agricola.

Il sistema prevede la ripartizione dei suoli in 8 classi di capacità d'uso con limitazione crescenti, identificate da numeri romani.

Agricoltura e zone agricole

Data la superficie agricola comunale ridotta e la presenza di un'attività agricola in genere frammentaria, l'agricoltura del territorio comunale non è molto attiva; l'esistenza di vere e proprie aziende agricole ben organizzate verso produzioni specifiche è molto limitata. L'agricoltura è a carattere di frammentarietà, in altre aree, leggermente più organizzata e produttiva; essa è distribuita per la gran parte su fasce pianeggianti e vallive lungo il fiume Abatemarco, la rimanente superficie collinare, parte a bosco ceduo di quercie e conifere in specie e parte spoglia a formare aree a gariba. Da sopralluoghi ed elaborazioni svolte viene riportata in tabella, in ettari ed in percentuale la Superficie Agricola Utilizzata (S.A.U.) e la superficie totale aziendale.

Seminativi	Colture Permanenti	Prati perm. E pascoli	TOT. S.A.U.	Boschi	Altra superficie	Superficie TOT. AZ.
54.00.00	668.00.00	85.00.00	807.00.00	522.00.00	53.00.00 (tare+sup non util.)	1382.00.00
3,91%	48,34%	6,15%	58,40%	37,78%	3,84%	100,00%

Dall'esame dei dati si può evidenziare che buona parte del territorio rientra nella categoria "agricolo". Le superficie destinate a pascolo sono in piccola parte, peraltro, da considerarsi aree marginali e poco idonee per l'attività agricola a causa delle forti pendenze e della scarsa fertilità dei suoli.

Al primo esame dei dati risulta evidente la destinazione del territorio agricolo alle coltivazioni intensive (oliveti, fruttiferi ed ortaggi) con terreni marginali utilizzati al pascolo brado.

Di importanza più marcata è il patrimonio boschivo-forestale, che tuttavia meriterebbe una maggiore valorizzazione ed estensione soprattutto delle specie autoctone delle macchia mediterranea.

In passato lo sfruttamento agricolo e zootecnico nonché incendi dolosi ha causato sia nelle aree a monte (Bonia-Serre e Pantano) che a valle lungo il fiume Abatemarco la scomparsa di grosse

formazioni boschive con marcata presenza di una biocenosi in equilibrio con l'ambiente tutto; in tali zone, in particolare a monte si consiglia l'immissione di essenze autoctone forestali (forestazione) da valorizzare e difendere tali aree da possibili dissesti idrogeologici ed ambientali.

Solamente in questi ultimi anni, in alcune aree, con l'aumentare della sensibilità ambientale e grazie ad una vocazione naturale del territorio all'uso forestale, si è accresciuto il rispetto, la protezione ed il rimboschimento di esse anche come fonte economica della popolazione.

Nella tabella successiva si riporta la consistenza delle colture più "specializzate" ripartite in base alla superficie totale in Ha.

Cereali	Ortive	Foraggere avvicendate	Cedro	Vite	Olivo	Fruttiferi
30,00	200,00	24,00	15,00	12,00	226,00	200,00

Gli Oliveti, rappresentano la quota più consistente tra le colture specializzate, viceversa i fruttiferi che, spesso misti e consociati ad ortaggi. La cerealicoltura con le foraggere rappresenta la quota minoritaria tipo il grano, avena, orzo ed il mais che vengono utilizzate come erbai o per il consumo sotto forma di mangime per il bestiame. Il frumento in passato ha rivestito una notevole importanza, oggi, i costi alti ed il crollo del prezzo ha determinato un cambiamento nella destinazione d'uso.

L'olivicoltura è rappresentata in gran parte sia da olivastri innestati con diverse varietà locali a duplice attitudine e sia da nuove varietà più produttive, tipo la varietà Frantoio, la Roggianese e la Roggianella ecc., si collocano più a monte nelle cosiddette terre rosse, al di sopra della ferrovia e nelle località cosiddette Foreste, Grotte e terre Rosse propriamente dette, da costituire un'aggregata macchia verde che si distribuisce lungo i due versanti Sud-Nord.

La viticoltura è rappresentata da modesti vigneti, condotta nelle forme tradizionali e soprattutto a cordone bilaterale costituite da diverse varietà di uve autoctona. Spesso questi sono presenti a macchia d'olio in aree libere all'interno degli oliveti o in zone più alte generalmente in forma isolata e con esposizione maggiormente a sud o sud-est.

LA ZOOTECCNIA

La zootecnia rappresenta un settore residuale che si limita a qualche piccolo allevamento con numero abbastanza limitato di capi bovini che ovi-caprini.

In tabella si riporta la consistenza zootecnica nel territorio comunale, suddivisa per numero di aziende e numero di capi.

Bovini		Caprini		Ovini		Suini	
Az.	Ha	az	Ha	az	Ha	az	Ha
1	5	1	10	2	25	1	5

Le aree agricole periurbane sono quelle a contatto con i principali nuclei edificati, dove si pratica una coltivazione sparuta ad uso familiare principalmente ortiva e di modesta importanza produttiva.

Attualmente a valle, la coltivazione si presenta eterogenea con ortaggi e fruttiferi o ortaggi consociati a fruttiferi misti, mentre nei cosiddetti terreni rossi sono marcatamente rappresentate le colture permanenti specializzate di oliveti e vigneti, non mancano coltivazioni di ortaggi consociati ad uliveti. Nella zona più bassa e lungo il fiume abatemarco insistono coltivazioni di Cedro.

ZONE AGRICOLE DI PIANURA E LITORANEE

(Pantano-Moscatelle-Bardieri-Granata-Fossa-Menestalla-Valline)

Comprendono aree a prevalentemente vocate ad agricoltura intensiva e, sono ubicate ad una quota compresa tra 0 e 30 m s.l.m. Parte di queste limitrofe alla variante S.S. 18 e ricadenti per la maggiorparte nelle località Pantano-Granata e Fossa, sono attualmente interessate ad una edilizia turistica diffusa; mentre le aree più disponibili ricadono in parte nella località Pantano e per la maggior parte nelle località Moscatelle-Germano-Menestalla. La giacitura e l'esposizione a sud di tali aree rendono la zona a forte valenza paesistico ed agronomico. Tali aree che negli anni addietro ben conservate e coltivate per una economia familiare e di scambio sostenibile, oggi si presentano in parte degradate ed erose da condizioni climatiche ma, soprattutto scarsa presenza antropica, con resti del passato costituito da qualche albero da frutta striminzito e resti di capanni abbandonati diffusi a macchia d'olio; per una modesta parte di aree, ancora resiste il mantenimento di terreni coltivati per un soddisfo quasi esclusivo familiare. I terreni profondi tendenzialmente al medio impasto, fortemente vocati alla coltivazione di molte specie colturali, un tempo utilizzate in modo preminente alla coltivazione di ortaggi (pomodoro e peperoni) la coltivazione di fagiolini vendibili allo stato fresco, la coltivazione del Cedro, quest'ultimo si localizzava in modo marcato anche lungo il fiume Abatemarco e nella zona valline dove in quest'ultima attualmente si intravedono colture ortive con fruttiferi misti radi e qualche seminativo. Per tali prodotti partivano numerosi vagoni merci dallo Scalo di Marcellina previamente lavorati e selezionati nella struttura ancora esistente la cosiddetta "Piccola" adiacente alla ferrovia.

Anche se in tali zone il livello di meccanizzazione e quindi di specializzazione è tendenzialmente attivo; infatti, anche se tali aree sono servite da infrastrutture (viabilità, impianti irrigui, elettrici e telefonici), data l'intensa polverizzazione degli appezzamenti di terreni, non è riuscita a far decollare un'agricoltura più organica ed intensiva, ma ad oggi ne costituisce solo la premessa.

In adiacenza alla zona Pantano, si colloca la Zona Moscatelle, sempre più a sud, questa zona un tempo ricca di piante ed arbusti mediterranee, dove il mirto ed il lentisco ne erano i capostipiti, insieme alla suvera (quercus Suber), il sorbo, l'erica nella parte più alta, e, dove anche si coltivava la vite dalla cui uva si ricavava il moscato e, ancora insistevano piccoli allevamenti bovini e caprini. Oggi, in tale zona degradata, in presenza di costruzioni a macchia d'olio, si inseriscono debolmente fruttiferi ed ortaggi sparsi.

Per la loro conformazione ed origine alluvionale, dette zone presentano terreni con un buon strato attivo, soffici e ricchi di sostanza organica, per cui adatti alla coltivazione di piante anche di un certo pregio; inoltre, su dette zone si consiglia l'inserimento di colture specializzate maggiormente intensive, non necessariamente di tipo tradizionale (ortive sotto tunnel, floricole) che senza alterare significativamente il paesaggio agrario, garantiscono redditività interessanti anche su terreni fortemente appetibili per utilizzi non agricoli. A tale scopo si potrebbero realizzare anche costruzioni di serre ed altre strutture per la protezione delle colture (ombrai ecc.). Vista la zona di grande pregio paesistico con frequentazione turistica si potrebbe attivare anche aziende agrituristiche.

ZONE AGRICOLE PIANEGGIANTI (Foreste- grotte-(San Bartolo-Carruba-Pastina)

Tali aree sono comprese tra la quota 30 e 80 s. m. s.l.m. con pendenza variabile dal 10 al 15% e maggiormente con esposizione più a sud.

Tali aree che negli anni addietro ben conservate e coltivate per una economia familiare e di scambio sostenibile, oggi si presentano in parte degradate e poco gestite per la scarsa presenza e senilizzazione antropica. per altra buona parte di aree, ancora resiste il mantenimento di terreni coltivati prevalentemente a colture specializzate quale l'olivo per un soddisfo quasi esclusivo familiare. In generale, su questi terreni, resiste maggiormente la coltivazione di uliveti, vigneti macchia d'olio, e a volte fruttiferi sparsi intercalati con ortaggi a diversa stagione; si intravede qualche seminativo e prativo, dove ancora sopravvive, se pur a fatica, qualche attività zootecnica. Tali aree contigue assumono grande valore paesaggistico nonché un buon mantenimento di un livello di utilizzo agricolo tradizionale, che ha consentito la conservazione di piccoli manufatti rurali al servizio dell'azienda.

In tali aree la coltura prevalente è l'olivo, quale elemento produttivo ed essenziale per il paesaggio e la conservazione del territorio contro fenomeni di dissesto idrogeologico. A tale coltura si alterna la presenza di vigneti dove, la coltivazione di vitigni autoctoni quale la varietà Greco, Malvasia, Gaglioppo, Lacrima, ed altri alloctoni, allevati peraltro ad alberello, fanno da stimolo ed orgoglio alla presentazione di vini locali offerti spesso al turista che visita tali luoghi.

Nella parte più bassa, in località Grotte, si intravedono coltivazioni miste quali spesso ortaggi consociati con colture autoctone quali agrume qualche ulivo, ed altri quale il Pesco, il Pero, L'albicocco, il melo ed il Cilegio ecc.

La pianificazione dovrebbe puntare a mantenere quell'agricoltura tradizionale alla coltivazione di colture endemiche od autoctone, incentivandone la messa a coltura degli incolti, la ricomposizione fondiaria, attraverso la realizzazione di interventi strutturali atti ad agevolare una coltivazione eco-sostenibile.

Anche la produzione di frutti tipici o di bosco locali, della macchia mediterranea, è possibile la realizzazione di piccole aziende agrituristiche poichè tali aree sono fortemente integrate col paesaggio naturale peraltro da visitare per la sua diversità biologica.

Ogni intervento, in tali aree dovrà essere accompagnato da apposita relazione agronomica –Asseverata che ne dimostra la compatibilità con gli obiettivi del piano.

ZONE AGRICOLE COLLINARI. (Fasanello-Destri-SanBartolo-Carruba-Carlomagno)

Sono aree individuate tra la quota 100 e 200 m. s.l.m.con caratteristiche omogenee nei riguardi all'esposizione, origine geomorfologica e pedologica, che li rendono interessanti sotto il profilo e paesaggistico.

Tali aree che negli anni addietro ben conservate e coltivate per una economia familiare e di scambio sostenibile, oggi si presentano in parte degradate ed erose da condizioni climatiche e dal tempo, segno della scarsa presenza antropica, con presenza di arbusti e macchia mediterranea nonché resti del passato(piccoli fabbricati rurali); per aree molto piccole, ancora resiste il mantenimento di terreni coltivati per un soddisfo quasi esclusivo familiare.

Queste aree poco utilizzate all'agricoltura a macchia d'olio, con presenza di qualche uliveto, seminativi, prati permanenti e pascoli. Non mancano ortaggi e la coltivazione di tuberose per il soddisfo sia familiare che animale.

La pianificazione dovrà essere rivolta al mantenimento dell'attività agricola e zootecnica, sviluppando appieno la vocazionalità di tali aree indicate per la pratica dell'agriturismo previa l'inserimento della viticoltura e dell'olivicoltura.

Si registrano esigenze per quanto concerne le infrastrutture viarie a consentire un agevole accesso ai fondi aziendali; inoltre sono carenti o mancanti gli impianti irrigui consorziali ed acquedotti; l'acqua irrigua, viene prelevata attraverso invasi naturali e piccole sorgenti a carattere stagionali e quindi insufficiente.

In tali zone, dove la natura spesso incontaminata, al fine di non incorrere in possibili inquinamento(suolo , atmosfera) in particolare delle falde acquifere di piccole sorgenti esistenti, non dovranno essere consentite le colture, che necessitano di controlli con mezzi chimici per la nutrizione e la difesa antiparassitaria, come la floricoltura e l'orticoltura intensiva. Quindi, sarebbe opportuna l'esclusione delle realizzazione di apprestamenti protettivi tipo serre e tunnels.

Mentre, per le colture tradizionali od ordinarie, sarebbe necessario una conversione graduale a metodi di coltivazione biologica o quantomeno integrata, considerate le notevoli opportunità offerte dall'agriturismo a cui sembrano tali aree perfettamente vocate ed ancora non sviluppate a tale attività.

Ogni intervento in queste aree dovrà essere accompagnato da apposita relazione agronomica-Asseverata, che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi indicati dal Piano

ZONE BOSCHIVE

Il patrimonio boschivo assume particolare importanza sia per la superficie coperta e sia per composizione varia e spesso di pregio boschivo, in particolare localizzata nella fascia più interna collinare(fino a 350-400 m. s.l.m.) che nelle zone vallive. a prevalenza di Quercus sp. , conifere, e qualche pianta autoctona lungo le insenature e le valli.

Si rileva che il territorio comunale è ricoperto da circa 463 ha di superficie boscata.

La detta superficie, per classe di altitudine (s.l.m.) è così ripartita :

Comune di S. Maria del C.	Fino a 100 m.	Fino a 200 m.	Fino a 400 m.	TOTALE
	100 21,6 %	120 25,92%	243 52,49%	463 ha 100%

La superficie territoriale e forestale, gli indici di boscosità e la superficie forestale per abitante sono di seguito riportati:

S. Maria del C.	Sup. territorial e	Sup. forestale totale	Indice di boscosità totale	Sup. Forestale ristretta (cedui, fustaie e	Indice di boscosità ristretto	Popolazione residente	Sup. forestale (totale)per abitante

				popolaz. Spec.)			
	1.800	463,00	26,00	363,00	21,00	4940	0,10

Dai dati su esposti emerge:

- che la gran parte delle superficie boscate è localizzata in collina e nelle zone vallive ad altitudine meno elevate.

-che il territorio di S. Nicola Arcella ha un indice di boscosità pari a 26% ciò costituisce un una caratteristica di pregio che necessita salvaguardare;

-che la superficie forestale per abitante , pari a 0.10, è soddisfacente e quindi bisogna conservarla quale elemento fondamentale di riequilibrio delle attività antropiche.

E' importante per tali aree conservarne la stabilità ambientale come presupposto della sostenibilità

ZONE BOSCHIVE A PREVALENZA DI LATIFOGLIE(BOSCO MISTO)

Tali aree si caratterizzano con la predominanza di angiosperme termofile dal comportamento arboreo ed arbustivo come sottobosco.

Questa associazione comprende tutte quelle aree dove l'elemento vegetazionale in prevalenza e costituita da piante naturali latifoglie appartenenti al genere Quercus._La specie predominante è il leccio, secondariamente si sviluppano essenze di Roverella e Sughera.

In genere in questo tipo di foresta la riproduzione è affidata ai semi che nel sottobosco trovano le condizioni ambientali favorevoli alla rigenerazione.

Dal punto di vista ecologico questa foresta rappresenta uno stato di equilibrio soddisfacente. A volte, la mancata rinnovazione è da imputare principalmente agli eccessivi sfruttamenti, quali ad esempio il sovrappascolamento è la causa del totale consumo di seme e della mancata germinazione per il calpestamento.

Tali aree sono presenti sulla parte collinare (località Mazzarella-Vonia-Bonia-Cerreto-Valle della Mortella) ed in parte in nella zone più in basso località "Valle della Mortella e sui versanti più soleggiati, dove costituiscono associazioni di tipo climatico (allo stadio di climax) in perfetto equilibrio con l'ambiente circostante. Di buon valore economico sono i boschi cedui di quercie(q. Ilex e sp.) nonché di grande valore ecologico e paesaggistico sono tali formazioni, in quanto vanno a comprendere una elevata diversità di speciazione in prevalenza arboree costituite da quercie in sp. in particolare Q. Ilex, betulle, Pinete, qualche faggio e castagno nella zona più alta(400 m.) nonchè arbustive che erbacee, determinando in tali aree una complessa biocenosi vegetale ed animale e, comunque ecosistemi più stabili con equilibri omeostatici in opposizione alle perturbazioni ambientali spesso operate dall'uomo.

Tale biocenosi complessa ed interattiva, migliorativa dell'ambiente tutto circostante, consente anche la produzione di residui organici che trasformandosi gradualmente in humus e sostanze minerali dopo, garantiscono la conservazione della fertilità del suolo, ma anche della sua stabilità dei versanti grazie alle radici poderose e fascicolate delle piante che imbrigliano saldamente il terreno ed alla fitta vegetazione del bosco che attenua l'impatto erosivo delle piogge.

Tali aree composite, sono anche abitate da un sottobosco con una diversità di piante erbacee quali felci, muschi, ciclamini, digitale purpurea, fragoline di bosco, roselline selvatiche, ecc. ; Tali aree fanno parte delle cosiddette zone speciali o zone verde vocate ad una fruizione di tipo turistico ricreativo il cui pregio e anche rappresentato dalla loro panoramicità.

Non mancano, lungo le insenature ed ai margini di torrenti e lungo il fiume Abatemerco, essenze di ontano, pioppo bianco, salice ecc.(zona Valline-Carruba-Pantano-Le Celle).

In tali aree, qualsiasi intervento(tagli, rimboschimento, interventi di natura ingegneristica, ed altro) dovrà essere giustificato da apposita Relazione Agronomica ed in funzione alle prescrizioni di massima forestale e norme vigenti in materia che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi del Piano.

BOSCHI DI CONIFERE

Nella parte medio-alta (250-350 m.) a degradare della zona “Le Celle” si rilevano associazioni boschive di conifere(Pini in sp.) che vanno a caratterizzare il territorio con forte valore ecologico ed ambientale.

Tali aree sono fortemente vocate ad escursioni, passeggiate a cavallo, aree di Pic-Nic soprattutto per l’amatore di questi luoghi; zone quindi vocate ad una fruizione in prevalenza turistico, culturale e ricreativo il cui pregio può essere anche dato dalla posizione panoramica che tali boschi posseggono.

Considerate le importanti funzioni dei boschi in genere nel territorio di S.Maria del C., la pianificazione è indirizzata al mantenimento della situazione attuale in quelle aree di forte valenza ecologica ed ambientale, mentre, per altre aree carenti ed insufficienti o in degrado la superficie boscata, si consiglia il suo consolidamento attraverso l’inserimento di specie arboree autoctone ai fini della difesa del territorio e dell’ambiente.

In tali aree, qualsiasi intervento(tagli, rimboschimento, interventi di natura ingegneristica, ed altro) dovrà essere giustificato da apposita Relazione Agronomica ed in funzione alle prescrizioni di massima forestale e norme vigenti in materia che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi del Piano.

ZONE BOSCHIVE DI ANGIOSPERME LONTANE DALLO STADIO CLIMAX(S. Bartolo-Valle della Mortella-Carruba-Destri)

Sono formazioni caratterizzate da una struttura ancora carente non definita, quindi, mancanti di quella successione ecologica verso quello stadio finale in equilibrio o di Climax. In tali aree gli esemplari arborei o di latifoglie termofile, soprattutto di quercia in sp., sono frammisti ad arbusti eliofili della macchia mediterranea, in particolare lentisco, ginestra ed erica arborea, olea oleaster, ecc.

Sono localizzate nelle parti più aspre dell’altopiano ma anche in basso esposte più a sud dove spesso gli incendi e l’intervento antropico hanno causato una forte regressione del bosco. Tali formazioni, scevri in genere da utilizzazioni produttive, possono migliorarsi, verso boschi più maturi, con opportuni e mirati interventi antropici.

La pianificazione in tali aree dovrà essere indirizzata al miglioramento con la progressiva chiusura della copertura a spese degli arbusti , fino al raggiungimento dello stadio finale di climax che rende il bosco più produttivo ed in equilibrio con se stesso e l’ambiente circostante.

In tali aree, qualsiasi intervento(tagli, rimboschimento, interventi di natura ingegneristica, ed altro) dovrà essere giustificato da apposita Relazione Agronomica ed in funzione alle prescrizioni di

massima forestale e norme vigenti in materia che ne dimostri la compatibilità con gli obiettivi del Piano.

ZONE BOSCHIVE PERIURBANE CON MACCHIA MEDITERRANEA

Tali aree localizzate nelle vicinanze urbane, facenti parti di zone maggiormente esposte a sud (località Fasanelle e Mazzarella-San Bartolo), spesso morfologicamente degradate da fattori climatici ed antropici, dove la copertura vegetale è prevalentemente composta da una sparuta macchia mediterranea quale ginestra, lentisco, qualche erica, tonnara o tagliamano, festuca e graminacee spontanee, si intravedono piante di quercie in sp. a crescita arbustiva perché spesso minacciate queste aree da incendi o presenza antropica distruttiva.

Tali aree sono rappresentative di sporadiche piante arboree come l'olivastro, arbusti di Quercus Ilex ed in sp. isolate o raggruppate in corrispondenza di insenature dove nelle zone più basse vanno a formare apparentemente zone boschive a prevalenza di tali specie arbustive con altre tipiche mediterranee, mentre, la vegetazione è rada in quelle aree esposte a sud, dove la specie predominante è rappresentativa da "tagliamano". In genere, la vegetazione è rappresentata dalla tipica macchia mediterranea, da sclerofille termofile; Le specie vegetali più rappresentate sono l'Erica Arborea, la ginestra comune e spinescente, Pistaccia Lentiscus, Mirtus Communis, Olea Oleaster, Arbutus Unedo, ed in prevalenza il tagliamano; ecc. Il portamento di tali essenze è generalmente arbustivo, anche se non mancano in certe situazioni di miglior conservazione piante con portamento arboreo di notevole interesse naturalistico e paesaggistico.

Le aree in tale raggruppamento si trovano in condizioni di abbandono e non avendo potenziale produttivo, non vengono utilizzate. Pertanto, non subiscono azioni manutentive da parte dell'uomo, tranne qualche intervento isolato ed a carattere di emergenza.

ROCCIA AFFIORANTE ED INCOLTI

Questa associazione interessa aree che per motivi di giacitura, di degradazione, presenta roccia affiorante o di suoli di ridotto spessore che non hanno alcuna possibilità di essere avviati verso processi produttivi immediati.

Tali aree morfologicamente più favorevoli sono interessate dal pascolamento; altre, localizzate principalmente in prossimità di punte elevate del territorio ed anche in aree a forte pendenza ed a forte degradazione con strato attivo quasi assente (Mazzarelle-Valle della Mortella-Carruba-Destri).

AREE DI RISPETTO ARCHITETTONICHE E MONUMENTALI

Sono aree spesso distaccate dal tessuto urbano ed inserite in contesto di grande pregio, che racchiudono importanti testimonianze storiche di S. Maria del C..

Aree importanti ed anche di grande pregio paesaggistico che si affacciano sulla pianura circostante e sulla valle del fiume Abatemarco verso il mare, sono quelle dove si rileva il "Castello di S. Michele", la "Torre e la Chiesa di S. Andrea", ecc., aree queste importanti da valorizzare.

La copertura vegetale in tali aree si presenta sparuta non omogenea, in quanto i contesti sono variabili, è in genere inserita nelle normali dinamiche naturali che caratterizzano tali ambienti.

La componente vegetale, che svolge funzione essenziale per l'effettiva valorizzazione paesaggistica di questi luoghi, è generalmente lasciata in abbandono o assoggettata ad interventi sporadici che non esaltano le potenzialità estetiche. Ciò nonostante, grazie ad alcuni recenti restauri questi siti sono visitati e apprezzati da numerosi turisti ed appassionati costituendo oggi un vanto per S. Maria del C.

La pianificazione sarà indirizzata ad una qualificazione della componente vegetale e sentieristica di tali luoghi, attraverso interventi diversificati a seconda dei particolari contesti, che ne esaltino le potenzialità paesaggistiche.

Ogni intervento in tali aree o luoghi dovrà essere accompagnato da apposita relazione agronomica che ne giustifichi gli obiettivi indicati dal Piano.

ALVEI

In tali zone sono compresi gli alvei o torrenti (Fiume Abatemarco, T. Bonia-Sorgente Moscatella) a carattere continuo e stagionale che attraversano il territorio comunale (da monte a valle), caratterizzati da una vegetazione a carattere riparia, costituita da forme erbacee, arbustive ed arboree.

Lungo tali depressioni vivono specie tipiche come la canna comune (Arundo Donax), l'Ontano, il Pioppo, la Robinia Pseudacacia, il Salice (Salix Elaeagnos), Ailanthus Altissima, quest'ultima pianta alloctona colonizzatrice di terreni più disparati.

Le diverse componenti vegetali assicurano funzioni diverse all'equilibrio dell'alveo, quale ridotta erosione dello stesso e delle sue sponde nonché scorrimento lento delle acque torrentizie stagionali che consentono la percolazione negli strati sottostanti per la ricarica degli acquiferi sotterranei.

La pianificazione è indirizzata ad evitare tagli indiscriminati di ogni forma vegetale presente col conseguente sconvolgimento dell'ecosistema ripariale.

Gli interventi dovranno essere rivolti a migliorare la visibilità ed il deflusso delle acque attraverso l'eliminazione di piante vecchie e deperite, morte, pericolanti e comunque da ostacolo al normale scorrimento degli alvei.

In taluni punti di detti impluvi, data la forte erosione, si consiglia di intervenire con progetti di recupero naturalistico ambientale per il risanamento idrologico.

VERDE URBANO E PERIURBANO ATTREZZATO

Il sistema delle aree verdi nell'urbano ha una forte valenza ambientale e culturale; esso si contrappone in senso funzionale e altamente ecologico al groviglio di infrastrutture ed elementi antropici che caratterizza ciascun mosaico urbano.

Oggi, più che mai, componente fondamentale per lo sviluppo sostenibile quale paradigma di riferimento per le politiche ambientali promosse a livello comunitario e nazionale. Difatti la sostenibilità è diventata una delle basi del trattato di Maastrich sul quale si fonda U.E. (art. 2) con le "Città sostenibili" ed il "Verde sull'ambiente urbano" nonché recenti recepimenti (L.R. 2002 N. 19) ecc.

Dal livello comunitario e di carattere generale il paradigma dello sviluppo sostenibile si è diffuso in ogni territorio e settore, oggi numerosi sono gli stati, le regioni e le amministrazioni comunali che cercano di impostare la pianificazione delle attività economiche e sociali e delle risorse disponibili in genere in tal senso. Oggi, il problema della sostenibilità del verde urbano diventa fondamentale nonché prioritario il suo diverso inserimento nel tessuto urbano e periurbano. E' sempre stato chiaro che il verde, oltre che elemento di semplice arredo o spazio per la ricreazione, fosse anche e soprattutto portatore di valori e funzioni. Infatti esso oltre a migliorare le condizioni di vita, si sono accertati effetti benefici (effetto termoregolatore, regimazione idraulica, diversificazione degli habitat, assorbimento delle sostanze inquinanti, valore ricreativo, attenuazione di suoni e rumori ecc.) che il sistema suolo/piante può determinare in ambito urbano. Oggi l'agglomerato urbano non viene più considerato come un coacervo di cementificazione, ma un vero e proprio ecosistema con una propria dignità e funzionalità integrata. L'Italia è stata forse l'ultimo paese dell'Europa a percepire il verde

urbano in modo rigido nonchè rigida è stata l'applicazione di Standard urbanistici da considerare il verde in termini di quantità e prettamente localizzato e, non come elemento avente valore proprio e portatore di specifiche qualità per un determinato luogo. Infatti, le statistiche ambientali, come la dotazione di verde urbano in Italia è nettamente inferiore a quelle di altre del centro e nord Europa(>9m2/ab.). In molte città scandinave, tedesche e soprattutto inglesi, la percentuale di superficie urbane a verde o comunque non edificata o pavimentata, è di norma maggiore rispetto a quella dei principali centri urbani Italiani.

Nella fattispecie, di arredo sostenibile nel comune di S. Maria del C., si prevede un'analisi del territorio comunale, urbano ed extraurbano, che individui modelli o sistemi o processi esistenti che regolano o contribuiscono allo sviluppo socio-economico del paese.

La questione della sostenibilità può riguardare il traffico, la gestione delle risorse idriche, la gestione dei rifiuti, la pianificazione dell'uso del suolo, la gestione del verde urbano. La nozione di sostenibilità trova oggi nell'ambito urbano e soprattutto nelle città un fertile campo di applicazione e di verifica, infatti in esso si rende evidente la tensione tra l'uso eccessivo e sconsiderato di risorse non rinnovabili ed il bisogno di una gestione accorta e duratura nel tempo. Il ricorso quindi all'individuazione di modelli(secondo i prof. Univ. Giovanni Sanesi e Raffaele Laforteza) o di un sistema che individua nell'urbano una serie di componenti coinvolti in un processo che va a determinare un certo ambiente socio-economico-produttivo. La gran parte di questi modelli descrive l'ambiente cittadino in termini di sistema ecologico. Infatti, nell'ecosistema urbano, predomina la componente eterotrofa(consumatori), mentre è praticamente assente la componente autotrofa(produttori) relegata a pochi frammenti di vegetazione dispersi nella matrice urbana o nell'immediato intorno. Di poco conto è la componente decompositrice, visto che la gran parte di prodotti di scarto(intermedi e finali) della città è smaltita all'esterno del sistema.

Individuato il modello di sostenibilità e quindi le componenti da includere nel modello, si attingono informazioni da ciascuna componente analizzata, per mezzo di specifici indicatori o di verifica.

Ad esempio un modello(secondo Alberti) può essere basato su tre componenti:

1) qualità dell'ambiente urbano

2)processi di scambio all'interno della città

3)struttura compositiva del sistema urbano

La prima componente si identifica essenzialmente nelle caratteristiche di efficienza e di accessibilità dei servizi quali occupazione, la salute pubblica, la protezione sociale, l'educazione ecc; la seconda componente riguarda il flusso delle risorse, beni, idee, informazioni ecc; la terza componente fa riferimento all'assetto strutturale dell'abitato, ad esempio la densità delle superficie edificate, all'organizzazione degli spazi aperti ecc.

Queste componenti rilevati di ordine economico-sociale ed ambientali permettono, attraverso una propria elaborazione a mezzo dei cosiddetti indicatori di fornire informazione del settore in forma sintetica.

Tali indicatori di sostenibilità possono essere suddivisi, seguendo il noto modello di maggior successo proposto dall'OECD nei primi anni '90, in indicatori di pressione(P), stato(S) e risposta(R)-PSR- Gli indicatori di pressione rilevano gli impatti esercitati dalle attività antropiche sull'ambiente urbano e periurbano (consumo di risorse, emissioni di inquinanti); gli indicatori di stato rilevano lo stato di degrado o di ripresa dei sottosistemi costituente la città (ciclo dell'acqua, mobilità interna, verde urbano e biodiversità, ecc.); gli indicatori di risposta, infine, riassumono la capacità e l'efficacia delle azioni di riequilibrio dei processi urbani, attuati dagli organismi pubblici(politiche di governo della città)e i livelli di responsabilità raggiunti dai soggetti privati, sensibilità e partecipazione).

In questo modo è possibile tracciare un quadro conoscitivo di ciascuna realtà urbana, che per quanto complessa e cangiante può, di sicuro, rispecchiarsi in un modello di sostenibilità di tipo "aperto" (cos'ì

come aperto è il sistema urbano), pronto a recepire l'ingresso di nuovi componenti e/o criteri ritenuti significativi.

Tale modello, appena descritto ci fornisce lo spunto per ulteriore approfondimento del tema del verde urbano e della sua sostenibilità.

E' noto come gli spazi verdi, le alberature stradali, i terreni agricoli periurbani, gli spazi aperti in genere, costituiscono nell'insieme un elemento chiave della qualità della vita. Infatti, la rigenerazione dell'aria è ottimizzata incrementando la copertura arborea lungo i fronti stradali dove è massima l'emissione di inquinanti da parte dei veicoli. Tale incremento del verde agevola, nel contempo, l'intercettazione delle micro polveri e l'assorbimento dell'inquinamento acustico. Ancora, recenti esperienze dimostrano la capacità degli spazi verdi di agire sul ciclo dell'acqua; ad esempio, vasti superfici di vegetazione arborea, erbacee ed arbustive ha permesso di contenere i fenomeni di ruscellamento superficiale, migliorando l'infiltrazione e la ritenzione d'acqua nei suoli; si tratta di un ruolo fondamentale attraverso il quale è possibile riutilizzare la risorsa idrica, garantire la salvaguardia (depurazione), riequilibrare la falda freatica, eliminare sovraccarichi della rete fognaria.

In una recente Clark et alii (1997) definiscono come verde urbano sostenibile "il patrimonio naturale e non, gestito per garantire alle comunità un livello costante di benefici economici, sociali, ambientali ed ecologici, oggi e per le generazioni future".

Il modello di sostenibilità deve avere come prerogativa fondamentale la capacità di adattarsi a ciascuna realtà locale, variando gli obiettivi perseguiti e l'estensione del campo di indagine (allagando criteri ed indicatori) secondo le componenti e i criteri ritenuti di volta in volta significativi. In Italia i modelli dovrebbero fare riferimento alla prevalente matrice mediterranea del contesto culturale, ambientale ed ecologico (Sanesi e Laforteza, 2002).

Nel modello la sostenibilità del verde urbano è valutata in rapporto a tre componenti principali (Sanesi e Laforteza, 2002):

-Verde disponibile

-Complesso di attività gestionale e di pianificazione ;

-Meccanismi di partecipazione e di coinvolgimento delle diverse componenti della comunità e della popolazione. Si allegano le relative tabelle.

L'obiettivo della pianificazione è orientato nella diversa distribuzione, il mantenimento e la gestione del verde urbano e periurbano ai fini ambientali, ecologici e culturali. Le opere previste in tali aree dovranno essere corredate da apposita relazione tecnica con giustificati parametri utilizzati dandone anche risvolto tecnico-agronomico e generalmente funzionale.

TESSUTO URBANO

Rappresentano le aree urbanizzate ad uso abitativo e produttivo, con superficie ridotte superficie coperte da vegetazione a scopo di arredo urbano, quali giardini privati e pubblici e piccoli orti familiari, con valore paesaggistico molto modesto.

L'obiettivo della pianificazione, nei riguardi del verde arredo, è quello di integrare, estendere e gestire il verde in forma diversa nel tessuto urbano e periurbano.

Oggi, numerosi cambiamenti hanno riguardato però non solo la pianificazione e la realizzazione del verde pubblico, ma anche la sua gestione. In certi casi la gestione del verde può essere affidata a ditte esterne per il controllo, la manutenzione ed il mantenimento del verde urbano e periurbano.

Gli interventi consentiti di ordinaria manutenzione e riqualificazione del verde urbano sono rappresentati dall'immissione o piantumazione di essenze autoctone, potature, trattamenti fitosanitari a basso impatto ambientale, sfalcio di prati e di erbe spontanee ecc.

Al fine di una buona pianificazione ed attuazione del verde urbano è importante conoscere le componenti attive che regolano un processo di sviluppo di un ambiente urbano, dove, con l'uso di appositi indici, si tende al raggiungimento di obiettivi di sostenibilità del verde urbano.

In ultima analisi tali obiettivi, andranno a conseguire, con la presenza ben distribuita di tali essenze vegetali, i cosiddetti valori ambientali, ecologici e culturali di una cittadina.

ZONE DISSESTATE

Comprendono le aree che per diversi motivi hanno subito notevoli sconvolgimenti morfologici ed ambientali (interventi antropici sul territorio incompiuti, cave, discariche, movimenti di terra, ecc.), che per quanto hanno contribuito alla creazione di dissesti idrogeologici hanno danneggiato seriamente la copertura vegetale.

In dette aree, la pianificazione e quindi gli interventi sono mirati al ripristino attraverso azioni di bonifica con terreno ed essenze vegetali da assicurare la salvaguardia dell'ambiente e dell'uomo.

Ogni intervento di tale genere deve essere dimostrato con apposita relazione-asseverazione che dimostri la fattibilità dell'intervento ai fini del mantenimento della cosiddetta sostenibilità ambientale.

Dott. Agr. Ugo Galiano